

di *Carla Ferrari*

Carla è nata a Ferrara nel 1936.

È consacrata nell'Istituto secolare Ancelle dei Poveri, che ha la sua sede in Italia a Bologna, in via Siepelunga 46.

Come missionaria ha svolto il suo servizio di infermiera in India dal 1961 al 1971.

Nel 1975 è passata in Kambatta-Hadya.

Attualmente risiede a Timbaro ed è la responsabile dell'Istituto in Etiopia.

Via col vento

Furono le circostanze, o meglio la provvidenza, a portarci in Etiopia. Quando, negli anni '70, i cappuccini bolognesi-romagnoli decisero di lasciare l'India e di aprire una nuova missione in Etiopia, le Ancelle italiane che allora lavoravano in India, decisero di seguire i cappuccini con i quali da sempre collaborano. Le Ancelle dei Poveri sono un Istituto secolare fondato nel 1951 in India da mons. Corrado De Vito, cappuccino di Bologna e primo vescovo di Lucknow nel Nord India. Dall'India, dove ha sede il generalato, l'Istituto si è poi esteso in Italia e in

do si aprì un Centro per bambini disabili.

Alcune delle ragazze che ci aiutavano mostrarono interesse al nostro Istituto, e fu così che si iniziò la formazione al fine di impiantare l'Istituto in Etiopia: caso o provvidenza? Si invitarono alcune Ancelle indiane per la formazione: non mancarono le difficoltà a questo riguardo, sia per l'inesperienza nel seguire persone di cultura e costumi tanto diversi dai nostri, sia perché come Istituto secolare non abbiamo nessun segno esterno della nostra consacrazione, e il nostro stile di vita non era capito. Eravamo considerate dal

Ancelle dei poveri tra i poveri

La strada delle missionarie in mezzo alla gente

Etiopia. La nostra è una piccola famiglia di poco più di cento persone. Possiamo vivere in comunità, come avviene di solito in missione, oppure sole o in famiglia, in condizioni ordinarie di vita e in solidarietà con i poveri e i bisognosi. Non siamo religiose, siamo laiche consacrate. Il nostro è principalmente un apostolato di presenza e di testimonianza cristiana. Con il nostro lavoro manteniamo noi stesse e i poveri affidati alle nostre cure.

All'inizio, in Etiopia non si ebbe altro scopo che quello di vivere evangelicamente in mezzo alla gente, offrendo l'assistenza di cui si era capaci: dato che le tre Ancelle approdate in Etiopia erano infermiere, ci si dedicò esclusivamente alla assistenza sanitaria. Man mano che le attività si estendevano e prendevano forma, si ebbe bisogno di persone del luogo che coadiuvassero il lavoro delle Ancelle, soprattutto quan-



clero e dalla gente "suore di seconda categoria". Ciò non fa meraviglia: sappiamo che la vocazione alla consacrazione secolare non è ancora sufficientemente conosciuta nella Chiesa. Ora la situazione è nettamente migliorata: noi straniere siamo meglio inserite nel contesto locale ed integrate con le persone, e gli Istituti religiosi stessi sono più aperti ed attenti ai segni dei tempi. Ora diverse Congregazioni non indossano l'abito religioso, e anche noi non siamo più "una stranezza". La presenza delle Ancelle etiopiche ha portato il nostro Istituto verso un maggior coinvolgimento anche nella vita pastorale locale. Esse, molto meglio di noi straniere, possono avvicinare le persone e capire i loro problemi.

Così è la vita

È noto che l'Etiopia è uno dei paesi più poveri e con un reddito pro-capite fra i più bassi del mondo. Già in condizioni normali, cioè non di carestia, la maggioranza della gente non ha cibo a sufficienza. La metà della popolazione può mangiare carne solo una volta all'anno, per la festa della Santa Croce, quando è di obbligo ammazzare il bue, pur indebitandosi. Pane, patate e fagioli sono già un lusso; i più vivono di cavoli, cipolle e inset, una pianta da cui ricavano una specie di farina che riempie lo stomaco, ma con un bassissimo potere nutritivo. I più fortunati hanno tief, grano e latte. In condizioni simili, basta un anno di carestia per rendere la situazione drammatica.

Noi lavoriamo nel campo sanitario, nelle scuole e negli asili. Per la costruzione degli edifici riceviamo aiuti da organizzazioni internazionali quali: Misereor, Missio, La Chiesa che soffre. L'Ordinario del luogo ci passa un

modesto sussidio annuale, il resto ci viene dai benefattori italiani tramite la nostra casa di Bologna. Nel vicariato di Soddo-Hosanna, siamo presenti in quattro stazioni missionarie: Jajura, Taza, Timbaro, Humbo. In tutti questi luoghi gestiamo dispensari anche specialistici per combattere le malattie oculari che portano alla cecità, come glaucoma e tracoma. A Taza c'è anche un Centro per bambini handicappati e denutriti. Abbiamo inoltre una casa in Addis Abeba e presto ne apriremo una a Pawe, Metekel, a 560 km a Nord-Ovest della capitale, dove ci ha invitate l'arcivescovo, per vivere con una comunità di tremila cattolici deportati dal Kambatta-Hadya sotto il governo di Menghistù e che, nonostante fossero rimasti isolati e senza alcuna assistenza religiosa per 16 anni, hanno conservato la fede. Speriamo di potervi andare entro il 2000, che è un anno particolare per noi, non solo perché è l'anno giubilare, ma anche perché si compiono i 25 anni della nostra presenza in Etiopia e i 50 di fondazione dell'Istituto. ■

